

I cambiamenti che oggi investono i ruoli chiave connessi alla filiera del libro e che determinano una rapida delineazione di modelli editoriali inediti, a fronte di un mercato in continua evoluzione, sono oggetto di analisi e di riflessione in questo volume, dove sono raccolti i contributi sia di chi studia i percorsi del libro all'interno del processo editoriale sia di chi è membro attivo e costruttore dello stesso.

L'occasione è stata offerta dall'esperienza maturata nell'ambito del master in Editoria dell'Università degli studi di Verona, che negli anni ha visto studiosi e professionisti dell'editoria interrogarsi su quali siano le possibilità e le sfide da affrontare per portare il libro dall'autore al lettore in maniera più efficiente.

Oltre al racconto delle criticità che le librerie e gli editori si sono trovati ad affrontare nel 2020 e all'osservazione delle trasformazioni strutturali avvenute nel mercato editoriale, sono stati esaminati i modelli di business e di distribuzione del prodotto librario, ipotizzando possibili scenari nei quali sia protagonista una più organica e proficua "politica del libro". Un'attenzione particolare è stata dedicata all'analisi di come le tecnologie possano essere fondamentali per un'innovazione culturale nell'ambito dell'editoria digitale e della sua promozione e di come, più in generale, la condivisione e lo sviluppo informatico possano essere determinanti per l'efficienza della filiera tutta. Si è dato infine particolare risalto all'importanza strategica della comunicazione e al ruolo determinante dell'ufficio stampa nella costruzione del successo di un titolo, chiudendo con uno spaccato sul panorama editoriale in Veneto.

Elena Ranfa ha conseguito un dottorato internazionale in Scienze del libro e della scrittura presso l'Università per Stranieri di Perugia ed è stata *research fellow* in Biblioteconomia e professore a contratto di Informatica umanistica all'Università degli Studi di Perugia. Tra i suoi principali interessi di ricerca, la lettura e la multimedialità, il rapporto tra tecnologie dell'informazione e processi formativi, l'evoluzione dei modelli editoriali e dei meccanismi che regolano la filiera del libro. Attualmente collabora con l'Università degli Studi di Verona dove è cultore della materia e ha condotto una ricerca sulla promozione e sulla distribuzione.



ILPOLIGRAFO

MERCANTI DI CULTURA

SAGGI

MERCANTI DI CULTURA

Modelli editoriali in transizione

a cura di Elena Ranfa

SAGGI 78

MERCANTI DI CULTURA

Modelli editoriali in transizione

a cura di Elena Ranfa

Pubblicazione promossa dal Master in Editoria
dell'Università degli Studi di Verona
diretto da Federica Formiga



**MASTER
IN EDITORIA**

© Copyright maggio 2021
Il Poligrafo casa editrice srl
35121 Padova
via Cassan, 34 (piazza Eremitani)
tel. 049 8360887 - fax 049 8360864
e-mail casaeditrice@poligrafo.it
www.poligrafo.it
ISBN 978-88-9387-178-5

INDICE

- 9 Introduzione
Federica Formiga
- 15 Varietà e intrecci nel mercato del libro
Giovanni Solimine
- 29 «L’editoria non può essere lasciata nell’incorporeo».
Storia del 2020 in Italia
Federica Formiga
- 49 L’effetto Amazon sui modelli di business: alcune riflessioni
Ivan Russo
- 61 “Unlockdown” dell’editoria digitale.
Il ruolo strategico della distribuzione
Elena Ranfa
- 75 Editoria digitale e gestione dei diritti digitali:
tecnologie abilitanti fondamentali per l’innovazione culturale
Riccardo Pozzo, Vania Virgili
- 85 La filiera del libro tra mercato e algoritmi
Angela Di Biaso
- 91 Il piccolo editore è condannato a una piccola distribuzione?
Il rapporto tra editori e distributori: vincoli e opportunità
Giuseppe Risetti
- 107 Il libraio indipendente: una specie a rischio?
Paolo Ambrosini

- 115 L'anello forte della *supply chain*.
Il catalogo dei libri in commercio
Simonetta Pillon
- 123 Il viaggio del libro dall'editore allo scaffale (fisico e digitale)
della biblioteca: l'esperienza di Casalini nella distribuzione
dell'editoria accademica
Luisa Gaggini
- 135 La promozione mirata.
Il ruolo dell'ufficio stampa nel successo di un libro
Maria Vittoria Gatti
- 141 Proposte per una filiera editoriale più efficiente
Gregorio Pellegrino
- 147 Libri e lettori in Veneto.
Quando i numeri chiariscono il contesto
Diego Guida

MERCANTI DI CULTURA

INTRODUZIONE

Federica Formiga

Università degli Studi di Verona

Il 27 e 28 febbraio 2020 era previsto un convegno presso l'Università degli Studi di Verona dal titolo "Mercanti di cultura", nato in seno al Dipartimento Culture e Civiltà e strutturato grazie all'esperienza maturata nell'ambito del Master in Editoria, giunto oggi all'ottava edizione. All'interno del processo di formazione avevamo raggiunto la consapevolezza che era arrivato il momento di iniziare a indagare sui modelli della promozione e della distribuzione editoriale. L'incontro, che prevedeva la presenza di 27 relatori e al quale si erano iscritti 267 partecipanti, doveva essere il primo appuntamento durante il quale, attraverso più visioni ed esperienze, sarebbe nato un confronto attivo sulle scelte, sempre più oggetto di mutamenti, applicate alla movimentazione e alla conoscenza dei libri sul mercato. Nessuno immaginava che il 24 febbraio, quindi a pochi giorni dall'inizio dei lavori, la paura di una pandemia, che ancora doveva manifestarsi in tutta la sua gravità, ne avrebbe impedito lo svolgimento di fronte a una platea così ampia. È storia nota, invece, che tutto si è dovuto sospendere e che ancora, purtroppo, al momento in cui si scrive, è non riprogrammabile in presenza ed è, almeno per chi scrive, sterile e improduttivo portare una strutturazione verticale, come quella di un convegno, in *streaming*. Si è però scelto di pubblicare alcune delle relazioni che sarebbero state oggetto di intervento un anno fa, dopo aver chiesto agli autori di implementare, se possibile, le loro discussioni con quanto i 12 mesi appena trascorsi hanno comportato e portato nel mondo del libro. A tali discussioni si è ritenuto opportuno affiancare anche alcuni interventi, nati invece in piena pandemia, presentati, in modalità on-line, al primo Forum biennale, tenutosi il 24 novembre 2020, sull'editoria in Veneto e promosso dall'Associazione Editori Veneti. La giornata, dal titolo "Un'ossessiva passione", dedicata alla figura di Cesare De Michelis, era rivolta a fare il punto della situazione sulle sfide dell'editoria (con particolare attenzione per il Veneto), mettendo in

luce tutti i punti di forza, ma anche le criticità del settore. In questa sede si presentano le relazioni (di Paolo Ambrosini, Federica Formiga, Maria Vittoria Gatti, Diego Guida, Giuseppe Risetti) sulle stesse tematiche che avevano fatto da filo conduttore al convegno di febbraio 2020.

Nonostante all'apparenza il lavoro possa apparire come una raccolta estemporanea di studi e riflessioni pensate per contesti diversi, è parso opportuno dare seguito alla necessità di sedimentare in una pubblicazione quanto si sapeva e quanto sia invece successo dal 9 marzo 2020 proprio sui modelli applicati al mondo della distribuzione e promozione editoriale, delineando che cosa le parti facciano, e cercando di capire come possa leggere e interpretare quanto è accaduto soprattutto chi non è parte integrante del comparto. Una sorta di racconto portato alla luce grazie all'impegno sia di chi studia i percorsi del libro all'interno della filiera editoriale sia di chi è membro attivo e costruttore della stessa.

Più di un anno fa, come organizzatrice del convegno, mi sarei rivolta ai presenti, al momento dei saluti, esordendo che ci eravamo spinti ad approfondire i temi, in questa sede presentati, dall'acquisizione della certezza che da tempo erano in corso profondi mutamenti. Proprio da qui vorrei continuare perché, senza ombra di dubbio, i passati 12 mesi hanno accelerato, se non i processi, il bisogno di riflettere e di rimettersi in gioco diversamente seguendo o inseguendo l'accelerazione imposta dal periodo storico contingente. I momenti appena trascorsi sono ormai pronti per essere letti e considerati come nuove fonti e diversi strumenti di sviluppo per tutta la filiera editoriale. Il punto di partenza non si è però ancora modificato: rimane da capire quali siano le possibilità, ma anche gli ostacoli da affrontare per portare il libro dall'autore al lettore in maniera più efficiente. Consapevoli della fluidità e delle diverse valenze insite nei ruoli impegnati nel comparto, si aggiungono al tavolo della discussione alcuni punti da approfondire, già presi in considerazione dall'Associazione Italiana degli Editori nel 2019, quando proponeva aggiornamenti sul documento programmatico di filiera: un lavoro *in fieri* presentato nella prima versione alla Salone Internazionale del Libro di Torino dello stesso anno al quale sono seguiti, pochi mesi dopo, a dicembre, l'appuntamento "Più libri più liberi" e le proposte per una filiera più efficiente¹.

¹ Mi corre l'obbligo di ringraziare Giovanni Peresson e Fabio Del Giudice che hanno creduto nel progetto convegnistico dell'Università di Verona e si sono prodigati perché l'AIE fornisse il sostegno necessario.

Il lavoro proposto in questa sede è rincuorato dalla certezza che mai, a livello sincronico e diacronico, si era costruita l'occasione per mettere a confronto i testi di alcuni dei protagonisti delle realtà più importanti che ruotano intorno al libro e che contribuiscono a farlo girare.

L'ALI (Associazione italiana dei librai) è stato il secondo grande interlocutore, grazie all'attenzione dedicatoci dal suo presidente, Paolo Ambrosini: le librerie al dettaglio vivono un momento di trasformazione, sebbene ancora fortemente legate alla loro missione, cioè quella di dare un'identità al prodotto che vendono, azione che, a mio avviso, non riesce perfettamente a fare Amazon, il quale ha però, a suo vantaggio, la capacità di competere su altri servizi. La "potenza di fuoco" di Amazon è quella di mettere a disposizione rapidamente qualsiasi titolo, garantendo lo stesso servizio sia al *best seller* sia all'ultimo titolo della coda lunga del più piccolo degli editori. Le librerie di fronte a ciò hanno necessariamente bisogno di nuovi modelli e nuovi servizi come, ad esempio, quello di consentire il ritiro in libreria di un libro acquistato on-line. Le librerie sono ancora i centri nevralgici per la promozione della lettura e per l'orientamento del cliente, ma resta il fatto che alla massificazione del mercato si accompagna una tendenza sempre più accentuata verso la riduzione degli intervalli di rotazione. Ciò comporta il predominio della novità libraria, mentre le giacenze (che costituiscono la principale ricchezza dei fondi di certi editori, così come degli assortimenti dei librai) devono essere immagazzinate per periodi più o meno lunghi e con spese di gestione più alte. A caduta capita che gli stessi libri inviati ovunque diventino contemporaneamente non disponibili, portando così la razionalizzazione all'indisponibilità nello stesso momento di un numero sempre maggiore di titoli. Sorge quindi spontanea la seconda domanda, dopo quella che ci siamo posta sui cambiamenti dei modelli tradizionali della filiera: come cercare di modulare e regolare il giro tra l'assortimento dei titoli e la velocità della rotazione? E di conseguenza, come far arrivare il libro giusto al posto giusto? Il lettore che ha appena scorso le righe precedenti penserà che si tratti di considerazioni nuove, nate dall'emergenza Covid, ma resterà sorpreso perché si tratta di tematiche già in essere prima dell'invasione del virus. La differenza è che la discussione è stata messa a sistema e la prova è data dalla storia dell'ultimo anno.

Un altro quesito sul tavolo riguarda, inevitabilmente, i differenti canali di distribuzione che, con l'industrializzazione e la produzione di massa, spingono verso le economie di scala e la concentrazione delle

risorse, penalizzando canali paralleli quali le edicole, la GDO o i piccoli empori. Va da sé che i servizi offerti da una catena specializzata o da una libreria indipendente non sono comparabili, come non sono confrontabili con l'on-line, che mi piace però vedere più come una risorsa per le strutture editoriali tradizionali, alla quale aggiungerei il PoD (Print on Demand), accessibile e possibile grazie all'informatica. Se il trionfo di quest'ultima ha modificato gli equilibri di tutti i sistemi, compreso quello del libro, ci si chiede quali siano gli sviluppi e le opportunità per la distribuzione del testo digitale o del libro attraverso le piattaforme, e soprattutto quali siano le competenze da far acquisire agli editori, quali le specializzazioni da far crescere e da coltivare anche nei percorsi universitari. Se è vero che c'è stata una rottura, allora c'è evidentemente stato un passaggio da una logica a un'altra e ci chiediamo se l'uso della tecnologia nella promozione e nella distribuzione abbia segnato, o meno, la cesura tra un prima e un dopo; presupponiamo comunque che il tempo trascorso non sia stato vuoto o semplicemente destinato a distruggere una logica antica per sostituirla un modello del tutto diverso con delle conseguenze non previste a priori, ma che abbia aperto contemporaneamente a nuove potenzialità, come la possibilità di diffondere anche singole parti o capitoli di libri, oppure al mondo dell'*open access*.

I legami sono tanti, i soggetti sono diversi e, per di più, insistono su segmenti diversi; bisogna ancora mettere a fuoco se e come le reti promozionali, intese sia come marketing sia come agenti, e distributive abbiano modificato – e se continuano a farlo – le scelte editoriali, spingendo l'editore affinché valuti maggiormente o meglio la potenzialità di quel titolo, sia si tratti di novità sia di riedizioni o ristampe.

La lettura dei saggi qui presentati non porterà una risposta univoca ai tanti dubbi, ma certamente fornirà qualche strumento in più per poter trovare il filo di un percorso, che si auspica sempre più lineare, anche per aiutare chi studia la storia dell'editoria a capire i passaggi obbligati e obbligatori, il ruolo dei grandi monopoli e delle piccole realtà di catena, senza scordare i flussi che portano dall'autore al lettore. L'intento non è neppure quello di trarre conclusioni *ante litteram* o di lanciare moniti, ma di trovare un punto di partenza sulla necessità di lavorare sulle persone servendosi, senza sottovalutarne l'importanza, di nuove piattaforme, anche di e-commerce, veri e propri portali d'ausilio ai lettori, agli editori e ai librai. Questi ultimi due attori hanno, soprattutto dal 2020,

in parte modificato i propri ruoli: i primi sono sempre più scopritori di talenti e i secondi cercano di fidelizzare il lettore anche attraverso percorsi esperienziali. Entrambi però dovrebbero avere come obiettivo anche una vera innovazione di carattere culturale, e non semplicemente strutturale ed economica, per un'auspicata coalescenza tra cultura e liberismo. Chiamando in causa la cultura facciamo riferimento anche alla sensibilità delle parti e di tutti i protagonisti perché possano essere sempre più motivati a presentare, a condividere, a far conoscere i dati e gli strumenti dei quali si servono, in modo che si possa creare una viva e fattiva collaborazione, una delle armi più sofisticate, ma anche fondamentali, per far fronte a una serie di problemi che qui sono esposti e rappresentati. In molti sono consapevoli di quali siano le difficoltà, ma ci si auspica che, anche grazie a contributi come quelli proposti, si possa capire come affrontarle e risolverle.

Il volume si presenta con una prima parte dedicata agli interventi che raccontano l'anno appena trascorso, descrivendo quali scelte le librerie e gli editori abbiano effettuato, in quali scenari si siano trovati catapultati e come abbiano reagito riuscendo a ribaltare le più fosche e nere previsioni (Federica Formiga); Giovanni Solimine illustra le trasformazioni e gli impacci strutturali avvenuti nel mercato editoriale, auspicando una miglior "politica del libro" e per il libro. Di seguito sono proposte una lettura sull'effetto Amazon e sui suoi modelli di *business*, più o meno vincenti, per il libro (Ivan Russo) e la descrizione del modello di distribuzione dei prodotti editoriali digitali, i quali hanno avuto un forte incremento a seguito della pandemia (Elena Ranfa).

Un'attenzione particolare è stata dedicata all'analisi di come le tecnologie siano fondamentali per un'innovazione culturale nell'ambito dell'editoria digitale e dei suoi sviluppi, per i quali si richiedono investimenti anche a livello europeo (Riccardo Pozzo e Vania Virgili).

La seconda parte del volume raccoglie gli interventi di coloro che nel settore operano quotidianamente, partendo dal processo applicato al libro perché possa arrivare a destinazione, passando dall'editore e soprattutto dal distributore (Angela Di Biaso e Giuseppe Risetti). Nell'intervento di Paolo Ambrosini è riservata un'attenzione particolare ver-

so appunto la distribuzione. Qui si racconta di alcune delle difficoltà vissute da tempo dalle librerie, del loro modo di reagire e soprattutto della necessità di non lasciarsi ingannare o illudere dalla chiusura, meno disastrosa del previsto, del 2020. I librai hanno bisogno, in una parola, di modernizzarsi.

Il libro deve essere anche “comunicato”: a spiegarcelo sono intervenute Barbara Casalini, che ha come cliente finale il mondo delle biblioteche, e Simonetta Pillon che presenta, per i non addetti ai lavori, Informazioni Editoriali, il circuito Arianna e i rapporti intessuti con i librai. Mentre Maria Vittoria Gatti traccia un percorso, anche attraverso alcuni esempi significativi, sull’importanza della comunicazione e del ruolo dell’ufficio stampa nella costruzione del successo editoriale di un titolo, sempre più promosso dall’uso del digitale. A seguire, gli auspici dell’editore Gregorio Pellegrino per una maggiore efficienza affinché tutta la filiera (editori, distributori, grossisti, reti e librerie) possa essere al servizio del sistema editoriale nell’ottica della condivisione e sviluppo soprattutto informatico. Nel contesto non poteva mancare, come conclusione, una fotografia sull’editoria in Veneto illustrata da Diego Guida, che ha fatto meglio conoscere il progetto “Professione editore”, nato in seno all’AIE per rendere la filiera più efficiente.

EDITORIA DIGITALE E GESTIONE DEI DIRITTI DIGITALI: TECNOLOGIE ABILITANTI FONDAMENTALI PER L'INNOVAZIONE CULTURALE

Riccardo Pozzo*, Vania Virgili**

* Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

** Consiglio Nazionale delle Ricerche

ABSTRACT All'alba del nuovo programma quadro *Horizon Europe* è utile intervenire per proporre un cambio di mentalità e riconoscere il ruolo trainante che la ricerca nel settore dell'editoria digitale ha oggi per un nuovo sguardo culturale in società innovative, riflessive e inclusive.

Con questo contributo intendiamo richiamare l'attenzione su una questione passata per lo più inosservata: il fatto che nella lista delle tecnologie abilitanti fondamentali ammesse dal programma quadro per la ricerca e l'innovazione *Horizon 2020* (per il periodo finanziario pluriennale 2014-2020) non si trovino né l'editoria digitale né la gestione dei diritti digitali. All'alba del nuovo programma quadro *Horizon Europe* (per il periodo finanziario pluriennale 2021-2027) è utile intervenire per proporre un cambio di mentalità e riconoscere il ruolo trainante che la ricerca nel settore dell'editoria ha oggi per l'innovazione culturale, per una società innovativa, riflessiva e inclusiva. Dopo avere proposto una serie di definizioni, presentiamo le sei tecnologie finora considerate come abilitanti fondamentali per confrontarle con l'editoria digitale e la gestione dei diritti digitali nella loro veste di tecnologie abilitanti, e concludere indicando il loro potenziale per la crescita nei vari ambiti dell'innovazione, dunque non solo tecnologica, ma anche economica (prodotti, processi, modelli di business), sociale e culturale, pensando soprattutto al nostro Paese, che nella sua intera estensione è di fatto un museo a cielo aperto che attende di essere narrato.

Definizioni

Nata negli anni Ottanta del secolo scorso come insieme di banche dati, videotel e così via, l'editoria digitale (*e-publishing*) oggi comprende

tutto ciò che è disponibile in internet e sui vari supporti digitali che si sono affermati sul mercato, sia nell'editoria nel suo complesso, sia in quella dei mezzi di informazione¹. In quest'ultimo scorcio del secondo decennio del ventunesimo secolo, l'anno 2020, sulla scia delle ricerche del suo maestro Gino Roncaglia², Federico Meschini ha proposto un'autorevole analisi delle forme più significative assunte dalla testualità nel passaggio dal libro al computer (come pure delle pratiche e degli scenari centrali nell'umanistica digitale, in quanto applicazione dei modelli e delle tecnologie computazionali al patrimonio culturale)³.

La *gestione dei diritti digitali* (*Digital Rights Management* - DRM) indica i sistemi tecnologici mediante i quali i titolari di diritto d'autore tutelano, esercitano e amministrano i loro diritti nell'ambiente digitale.

Continuando la lista dei termini da definire, le *tecnologie abilitanti fondamentali* (*Key Enabling Technologies* - KET) – secondo la definizione data il 30 settembre 2009 dalla Commissione Europea, che ritroviamo in *Horizon 2020* – sono tecnologie «ad alta intensità di conoscenza e associate a elevata intensità di ricerca e sviluppo, a cicli di innovazione rapidi, a consistenti spese di investimento e a posti di lavoro altamente qualificati»⁴. Sono ritenute fondamentali per la crescita e l'occupazione, poiché sviluppano soluzioni o miglioramenti tecnologici attraverso esperienze di ricerca in grado di rivitalizzare il sistema produttivo. Il 26 giugno 2012 la Commissione Europea ha adottato la proposta di un piano d'azione su uno sforzo europeo per promuovere le tecnologie abilitanti fondamentali, definite come le vere «materie prime per l'innovazione e la *green economy*»⁵. Sono gli elementi costitutivi tecnologici che verranno utilizzati per costruire qualsiasi tecnologia o prodotto in-

¹ S.v. *Editoria digitale*, in *Lessico del XXI secolo*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2012, https://www.treccani.it/enciclopedia/editoria-digitale_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/

² GINO RONCAGLIA, *La quarta rivoluzione. Sei lezioni sul futuro del libro*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

³ FEDERICO MESCHINI, *Oltre il libro. Forme di testualità e digital humanities*, Milano, Editrice Bibliografica, 2020.

⁴ COM (2009) 512, definitivo Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni, «Preparare il nostro futuro: elaborare una strategia comune per le tecnologie abilitanti fondamentali», p. 2.

⁵ Commissione europea MEMO, Bruxelles, 26 giugno 2012, *Le tecnologie abilitanti fondamentali. Un ponte per la crescita e per l'occupazione*, https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/MEMO_12_484

novativo ad alta tecnologia nei prossimi anni. Questi sono tutti elementi fondamentali per la produzione di reti intelligenti, pannelli solari, celle fotovoltaiche, auto elettriche, satelliti e praticamente tutti i tipi di beni all'avanguardia in generale, ad esempio smartphone e personal computer. In quanto tali hanno rilevanza sistemica perché alimentano il valore della catena del sistema produttivo e hanno la capacità di innovare i processi, i prodotti e i servizi in tutti i settori economici dell'attività umana. Un prodotto basato su una tecnologia abilitante, inoltre, utilizza tecnologie di fabbricazione avanzate e accresce il valore commerciale e sociale di un bene o di un servizio⁶.

Infine, in questo passaggio di decennio che chiede le *transizioni gemelle ecologica e digitale (twin green and digital transitions)* per garantire la centralità della persona, l'*innovazione culturale* – in quanto compimento dell'innovazione sociale come processo di cambiamento basato su strategie e idee che portano a soddisfare lo sviluppo economico e sociale di una determinata comunità di riferimento, che a sua volta dà senso all'innovazione tecnologica – sta assumendo contorni sempre più precisi ed è stata definita come processi individuali di accesso, partecipazione, uso e riflessione che mettono capo a processi collettivi di inclusione⁷.

Tecnologie abilitanti

L'Unione Europea è l'unica regione al mondo in cui sono state sviluppate tutte e sei le KET sulle quali c'è stato accordo finora, ossia: *micro/nanoelettronica, nanotecnologia, fotonica, materiali avanzati, biotecnologia industriale e tecnologie di produzione avanzate*. L'industria europea si trova ad affrontare molte sfide, come la concorrenza globale e la necessità di energia e risorse per essere efficienti. Investire nella ricerca e nell'innovazione è essenziale per affrontare queste sfide e, allo stesso tempo, aiutare a sviluppare e implementare soluzioni per le sfide della società come la salute, l'energia, il clima e così via. Le nanotecnologie,

⁶ S.v. *Tecnologie abilitanti*, in *Research Italy. Il portale della ricerca italiana*, <https://www.researchitaly.it/tecnologie-abilitanti/>

⁷ RICCARDO POZZO, ANDREA FILIPPETTI, MARIO PAOLUCCI, VANIA VIRGILI, *What does Cultural Innovation stand for? Dimensions, Processes and Outcomes of a new Innovation Category*, «Science and Public Policy», 47, fasc. 3, 2020, pp. 425-433, open access.

i materiali avanzati, la produzione e la lavorazione avanzate sono aree chiave che determinano la posizione dell'Europa nel mercato globale.

Le *nanotecnologie* stanno toccando ogni aspetto della vita umana: elettronica, medicinali, prodotti di uso quotidiano, le nostre automobili e le nostre case. I *materiali avanzati* introducono nuove funzionalità e proprietà migliorate, aggiungendo valore ai prodotti e ai processi esistenti, in un approccio sostenibile. La *biotecnologia* applica principi scientifici e ingegneristici agli organismi viventi. In collaborazione con l'industria, l'Unione Europea investe infine in ricerca e innovazione per edifici efficienti dal punto di vista energetico, le industrie di processo sostenibili, le *fabbriche del futuro*.

Attraverso le KET, i settori pubblico e privato rafforzano la leadership industriale dell'Europa, rispondendo al contempo alla preoccupazione di creare posti di lavoro e affrontare i problemi di efficienza energetica e di risorse. L'apertura della ricerca non è stata ancora sancita compiutamente dal punto di vista normativo: il problema essenziale è conciliare l'*open access* con la disciplina vigente in materia di diritto d'autore. L'Europa sostiene con un ampio ventaglio di azioni le politiche nazionali in favore dell'*open access*, salvaguardando in modo equilibrato le esigenze economiche e commerciali.

Editoria digitale e gestione dei diritti digitali

Sulla base delle attuali ricerche globali e delle tendenze di mercato, le KET hanno le seguenti caratteristiche: (a) conoscenza e tecnologie ad alta intensità di capitale; (b) elevata intensità di ricerca e sviluppo; (c) cicli di innovazione rapidi e integrati; (d) elevata spesa in conto capitale; (e) lavoro altamente qualificato. Detto questo, le due più qualificate tecnologie abilitanti del settore culturale sono precisamente l'editoria digitale e la gestione dei diritti digitali. Sono da considerare a tutti gli effetti come tecnologie abilitanti, in quanto costituiscono lo snodo per l'interazione tra infrastrutture pubbliche per la conservazione e l'accesso ai dati e ai diritti che proteggono i dati stessi, che in molti casi sono parte di patrimoni privati. Non è un mistero che l'opinione pubblica sia fortemente sbilanciata sulla libertà di accesso ai contenuti a sfavore della proprietà intellettuale. La direttiva 2003/98/CE ha disciplinato la materia sul riutilizzo dell'informazione nel settore pubblico – gli *open data*, appunto –, ma è stata modificata nella nuova direttiva 2013/37/UE,

che obbliga gli enti pubblici a rendere riutilizzabili tutte le informazioni in loro possesso, sia per scopi commerciali che non commerciali, a condizione che la diffusione di tali informazioni non sia esclusa ai sensi del diritto nazionale e in conformità alla normativa sulla protezione dei dati. Ha osservato Alberto Gambino:

Quello che appare evidente, e che può ammettersi con certezza, è che l'ordinamento nazionale vigente, confermando l'importanza dell'impiego di licenze aperte che garantiscano il massimo riutilizzo dei dati e la loro interoperabilità, anche transfrontaliera, lascia comunque spazio per operare una riflessione sulla necessità di garantire la tutela del patrimonio culturale, nel senso di precludere un indiscriminato sfruttamento dei dati messi a disposizione tale da causare il detrimento del bene pubblico dell'integrità dell'informazione e della conoscenza.⁸

Muovendo dalla constatazione che «la cultura sia una risorsa e un bene comune e che il suo potenziale per sostenere lo sviluppo economico debba ancora essere riconosciuto» vista la sua rilevanza per le politiche pubbliche legate «allo sviluppo regionale, la coesione sociale, l'agricoltura, gli affari marittimi, l'ambiente, il turismo, l'istruzione, l'agenda digitale, le relazioni esterne, la cooperazione doganale e la ricerca e l'innovazione», già nel 2015 la Commissione Cultura e Istruzione del Parlamento Europeo aveva notato «che il settore del patrimonio culturale ha la capacità di creare posti di lavoro altamente qualificati», e aveva chiesto alla Commissione Europea di «inserire nelle linee guida che disciplinano la prossima generazione di fondi strutturali per il patrimonio culturale un sistema di controllo della qualità obbligatorio, applicabile a tutto il ciclo di vita del progetto»⁹.

Conflitti ciechi o equivoci circa le funzioni specifiche di istituzioni pubbliche e imprese private possono portare a grandi perdite di energie e, quel che è peggio, a perdite di conoscenze. È dunque urgente immaginare nuovi modelli economici per la grande varietà di editoria digitale che si sta sviluppando. Occorre assicurare massa critica per la-

⁸ ALBERTO M. GAMBINO, *Patrimonio culturale digitale tra conoscenza e valorizzazione. Accesso, informazioni, diritti*, Roma, The Italian Academy of the Internet Code, 2015, p. 4, <https://www.iaic.it/news/save-the-date-patrimonio-culturale-digitale-tra-conoscenza-e-valorizzazione-a-roma-il-2-luglio/>

⁹ MIRCEA DIACONU, *Verso un approccio integrato al patrimonio culturale per l'Europa*, 2014/2149(INI), Commissione per la cultura e l'istruzione, <http://urly.it/3cvwp>

vorare in un'economia di scala che dia sostenibilità ai progetti in corso. Di qui la richiesta di bilanciare l'*open access* con il copyright, con il contributo di ricercatori, istituzioni e di chi è responsabile per la modularità e l'interoperabilità degli strumenti per la standardizzazione dei dati – requisiti ovvi per ogni nuovo modello che si presenterà. Ma c'è ancora molto da fare per adeguare la base industriale e normativa con l'obiettivo di trovare nuovi posti di lavoro nell'editoria digitale per tutti. Per fortuna il coinvolgimento del pubblico è assicurato, perché la cultura è e sempre sarà il più importante dei beni comuni (*common goods*).

Le più recenti tecnologie di ricetrasmisione, che forniscono connettività senza fili bidirezionale a distanza a corto raggio (fino a un massimo di 10 cm), sono la base della *comunicazione di prossimità* (*Near Field Communication* - NFC), nella quale è da vedersi il cardine attorno al quale ruoterà lo sviluppo sociale e culturale di un territorio e della sua offerta turistica. La NFC consente a un telefono cellulare e alla sua scheda SIM di diventare il centro sia delle comunicazioni a lunga distanza che delle transazioni a breve distanza basate su onde a bassa frequenza; e trova applicazione nel trasferimento di informazioni senza contatto per le opere d'arte, ad esempio in un museo, fornendo al visitatore una guida che viene personalizzata sulla base delle sue competenze linguistiche e lessicali. La stessa tecnologia trova applicazione nella gestione di tutti i tipi di pagamenti per l'accesso ai servizi di beni culturali, i DRM, appunto. Mentre la sfida scientifica consiste nell'elaborare modi per trasmettere contenuti culturali ai destinatari in conformità alle loro competenze lessicali multilingue, la sfida sociale è legata all'industria culturale (film, video, mass-media, videogiochi, software, musica, libri e stampe) e all'industria creativa (architettura, comunicazione e branding, arti e mestieri, design).

In questo contesto, l'editoria digitale diviene funzionale contro le disuguaglianze nella distribuzione e nell'uso della conoscenza e costruisce innovazione per migliorare il benessere degli individui e delle comunità.

Tecnologie abilitanti: innovazione e crescita

Nell'esplorare la dimensione culturale dell'innovazione ci focalizziamo su esperienze condivise che riguardano beni comuni, quali quelli conservati nei musei, nelle biblioteche e negli archivi, che a loro volta diventano rilevanti in quanto spazi di scambio. Oggi possiamo fare mol-

to di più di quanto non fossimo in grado di fare due decenni fa, poiché possiamo contare su ipertesti in grado di fornire fonti, traduzioni, bibliografie, indici ed enciclopedie. Le infrastrutture europee di ricerca per l'*innovazione sociale e culturale (social and cultural innovation)*¹⁰ rappresentano spazi di scambio della massima importanza, che consentono agli utenti di impegnarsi in accesso, partecipazione e co-creazione¹¹. A questo livello, l'innovazione sociale diventa riflessiva e genera ulteriori fonti di dati analizzabili.

Almeno cinque processi costituiscono altrettanti punti di attenzione che producono una base estesa per valutare i risultati dell'innovazione culturale, presentando tuttavia sovrapposizioni e rimanendo comunque difficili da calcolare. Il primo processo riguarda l'*accesso*: misurare il numero di utenti delle conoscenze prodotte per disciplina all'interno dell'ambito umanistico può essere visto come un concetto oscuro, soprattutto poiché, da un punto di vista interdisciplinare, la ricerca attraverso i dati sta diventando sempre più diffusa. Il secondo processo concerne la *partecipazione*, dato che l'innovazione culturale si basa sulla co-creazione, o piuttosto sulla partecipazione dei gruppi della società civile che prendono parte alla co-creazione dei processi. Il terzo è connesso all'*uso*: anche se potrebbero esserci delle sovrapposizioni tra l'accesso ai dati e il loro utilizzo, la differenza tra queste due attività diviene notevole nei casi di condivisione dei dati da parte degli utenti. Tali pratiche hanno un impatto sostanziale sulle politiche pubbliche: i legislatori hanno capito che stanno emergendo nuovi usi, attori, nonché modelli di business, le cui evoluzioni richiedono un monitoraggio costante. Il quarto processo è la *riflessività*, ovvero la capacità dell'individuo di distinguere

¹⁰ Cfr. *Social and Cultural Innovation Strategy Working Group*, in EUROPEAN STRATEGY FORUM RESEARCH INFRASTRUCTURES, *Strategy Report Research Infrastructures. Roadmap 2018*, ed. GIORGIO ROSSI, Bruxelles, Science and Technology Facilities Council, 2018, pp. 106-115, 138, 177-178, 212-216. Cfr. *Stay Tuned to the Future: Impact of Research Infrastructures for Social Sciences and Humanities*, ed. BENTE MAEGAARD, ALBERTO MELLONI, RICCARDO POZZO E MATTHEW WOOLARD, Firenze, Olschki, 2019.

¹¹ *Common Language Resources and Technology Infrastructure (CLARIN ERIC)*, <https://www.clarin.eu/>; *Digital Research Infrastructure for the Arts and Humanities (DARIAH ERIC)*, <https://www.dariah.eu/>; *European Holocaust Research Infrastructure (EHRI)*, <https://www.ehri-project.eu/>; *European Research Infrastructure for Heritage Science (E-RHIS)*, <http://www.e-rhis.it/>; *Design for Open Access Publications in the European Research Area for Social Sciences and Humanities (OPERAS)*, <https://operas.hypotheses.org/>; *Research Infrastructure on Religious Studies (REIRES)*, <https://reires.eu/>

nella massa indiscriminata di esperienze come flusso di contenuti mobili, isolando determinati elementi rilevanti e concentrando l'attenzione su di loro. In altre parole, il termine "riflessione" descrive un processo che si basa su individui che riflettono adeguatamente sulla cultura, e diventano così produttori di nuove conoscenze. Il quinto e ultimo processo riguarda infine l'*inclusione*, a garanzia di quei cittadini che hanno ottenuto accesso ai processi di condivisione della propria riflessione all'interno della co-creazione partecipativa. Si evidenzia in tal modo il ruolo delle nuove tecnologie e di come le infrastrutture di ricerca si trasformino da infrastrutture digitali in infrastrutture sociali, per realizzare il passaggio dall'innovazione tecnologica all'innovazione sociale e infine all'innovazione culturale. In sintesi, i risultati dell'innovazione culturale sono da cercare sulla base delle seguenti caratteristiche:

1) *promuovere l'innovazione aperta*: l'innovazione culturale è necessariamente aperta perché la cultura è intesa come condivisa nella società. Inoltre, l'innovazione culturale contribuisce al carattere di apertura in altre forme di innovazioni, come ad esempio l'innovazione tecnologica o l'innovazione nella pubblica amministrazione; 2) *migliorare il benessere*: questa caratteristica dell'innovazione culturale è condivisa con l'innovazione sociale, vale a dire il miglioramento del benessere delle persone o delle comunità; 3) *trasmettere il patrimonio e il contenuto della cultura*, dal patrimonio mondiale dell'Unesco ai siti e a tutti i tipi di collezioni locali; 4) *promuovere la creatività*: le industrie culturali e creative necessitano di questa caratteristica. Inoltre, la creatività stessa può essere intesa come un processo di creazione di nuove esperienze a partire da materiali esistenti, che in questo caso sono i beni comuni; 5) *avere esperienza della bellezza*, un valore, o meglio la condizione di possibilità per definire un'esperienza estetica, che a sua volta richiede una sorta di politica della bellezza.¹²

La forte accelerazione dello sviluppo tecnologico sta rapidamente creando «un nuovo mondo del lavoro, entro il quale saranno costruiti nuovi modelli»¹³. Dobbiamo chiederci in quale senso e con quali modi la transizione digitale «incida sulle nostre condizioni di vita e sull'arti-

¹² R. Pozzo, A. Filippetti, M. Paolucci, V. Virgili, *What does Cultural Innovation stand for?*, cit., p. 429.

¹³ FRANCESCO SEGHEZZI, *Il lavoro tra reddito e senso nella transizione digitale*, «Paradoxa», 13, fasc. 2, 2019, pp. 99-111: 104.

colazione delle nostre società»¹⁴. Soprattutto, dobbiamo renderci conto che la transizione digitale «ha sostituito il conflitto tra capitale e lavoro con quello tra informazione e produzione (intesa come il prodotto di capitale e lavoro)»¹⁵.

In conclusione, non possiamo non riflettere «sulla possibilità di un lavoro senza reddito, ovvero di un lavoro che non consente di raggiungere un reddito tale da non esser vittima di uno stato di povertà»¹⁶. Che via indicare ai giovani che lavorano nell'editoria digitale? In primo luogo, di prendere atto che il principale effetto della digitalizzazione è «la polarizzazione del mercato del lavoro tra lavoratori di fascia alta e lavoratori di fascia bassa, con un sostanziale calo della fascia media»¹⁷, ma anche, in secondo luogo, di pensare a come aumentare le proprie competenze lavorando sui dati, ad esempio per la consapevolezza del rischio nel caso di disastri naturali (non solo i terremoti, anche le epidemie) e per l'elaborazione di narrativi digitali che presentino oggetti culturali. In sostanza, se è vero che stiamo assistendo alla creazione di migliaia di posti di lavoro sostenibili e di elevata qualità, è anche vero che occorrono maggiori investimenti per garantire che tutti possano passare all'internet ad alta velocità a prezzi accessibili, così come occorre una riforma delle leggi europee sul copyright che rafforzi i diritti di chi lavora nel settore culturale e creativo. L'innovazione culturale, la riflessione e l'inclusione sono le condizioni per nuove politiche occupazionali (per tutti i livelli di istruzione) attraverso l'intera catena dell'innovazione, dalla scuola al mercato del lavoro.

¹⁴ STEFANO ZAMAGNI, *Transizione digitale e mondo del lavoro*, «Paradoxa», 13, fasc. 2, 2019, pp. 7-15: 7.

¹⁵ STEFANO QUINTARELLI, *Intermediazione digitale e nuovi conflitti*, «Paradoxa», 13, fasc. 2, 2019, pp. 73-84: 79.

¹⁶ F. SEGHEZZI, *Il lavoro tra reddito e senso nella transizione digitale*, cit., p. 105.

¹⁷ *Ivi*, p. 106.